

## BOZZA DI DOCUMENTO SUL SIGNIFICATO DEL POTERE IN L.F.

Il discorso sul significato del potere dentro un'organizzazione femminista ha una specificità d'importanza che va di pari passo con la discriminazione di cui le donne hanno dovuto soffrire all'interno di tutta l'organizzazione del lavoro e della famiglia che è anzitutto una prima cellula di organizzazione del lavoro.

Ma per quanto riguarda il movimento femminista questa discriminazione viene in luce non solo come discriminazione nel luogo del lavoro ma come discriminazione nel luogo della lotta.

E' la discriminazione a cui sono condannate la moglie dell'operaio come la moglie dell'impiegato, la studentessa rispetto allo studente, la compagna al compagno in generale tutte le volte che le lotte li hanno visti uniti.

Ancora più pesante è questo aspetto se pensiamo ai disperati tentativi di queste donne di organizzarsi separatamente il che vuol dire su ~~imm~~ interessi propri che non necessariamente coincidevano con quelli degli uomini.

Rimandiamo ai vari documenti del movimento femminista per puntualizzare meglio cosa intendiamo con non coincidenza di interessi fra uomini e donne ( e che in ogni caso non va confusa con una non coincidenza di interessi di classe). Quello che qui ci interessa ai fini del nostro discorso è proprio ripartire da questa scoperta - che non a caso è coincisa con la nascita del movimento femminista- della discriminazione delle donne a livello di lotta, di potere per la lotta, di capacità di organizzarsi.

Non sorprende più allora lo scetticismo che caratterizza tutto il movimento femminista a proposito di qualunque embrionale organizzazione di potere anche all'interno di un'organizzazione rivoluzionaria: anzi maggiormente all'interno di questa poiché troppe volte le giustificazioni di questo potere che apparivano essere rivolte al bene "generale" erano in realtà coperture di privilegi maschili a costo della castrazione degli interessi femminili.

Analizziamo allora il significato che può avere per noi come donne il discorso sul potere. Partiamo dal dato di fatto che il potere in mano agli uomini di qualsiasi organizzazione che si pretendesse rivoluzionaria ha avuto l'infelice caratteristica di esercitarsi a d ogni momento in qualche modo contro le donne. Perciò la necessità di avere il potere in mano nostra -come potere alle donne- è il taglio sacrosanto con una tradizione che si è sempre rivelata una fregatura. Da oggi vale anche per noi il principio per cui, per essere sicure di riavere indietro il mio orologio d'oro, prima di prestartelo devo procurarmi un fucile. Vedi il popolare film su Emiliano Zapata. Nel caso poi del rapporto donne-uomini di fucili sarebbe meglio averne due visto che i quotidiani tranelli dell' "amore" potrebbero far cedere il primo. Ma se il discorso nei confronti degli uomini ha una sua larga evidenza ( quelle che chiedono come mai alle riunioni non possono venire anche gli uomini sono sempre di meno) il discorso nei confronti di tutte le donne, quelle che ci sono immediatamente compagne dentro il movimento e tutte le altre, ha bisogno di alcune precisazioni.

1) Il potere che ci interessa avere è anzitutto una necessità perché il capitale sfrutta le donne e le tiene separate proprio attraverso una organizzazione di potere che incontriamo in ogni momento ad ogni luogo. Ma tanto più è potere del capitale, tanto meno è potere nostro.

Il mantenimento della nostra discriminazione e separazione fino ad oggi è stato il frutto della nostra mancanza di potere. Eravamo comple-

tamente senza potere o con un potere troppo basso o con un tipo di potere "sbagliato" per iruscire a ribellarci e ad organizzare la lotta con tutte le altre donne. Quindi non pensiamo che la scoperta del movimento femminista sia quella di far muovere le donne senza potere perché questa è stata la storia delle donne fino ad oggi. L'alternativa di migliaia di casalinghe senza potere è stata quella di diventare casalinghe o operaie calzaturiere o ceramiche o qualcosa di altrettanto alllettante (salvo poi scoprire anche che tornate a casa dovevano in ogni caso continuare a fare le casalinghe). Cioè l'alternativa alle donne che lasciavano le case senza prima essersi create una leva di potere è stata quella di finire sempre discriminate nelle fabbriche e negli uffici?

Come l'alternativa delle donne che cercavano di sfuggire alle fabbriche e agli uffici senza essersi create una leva di potere è stata quella di vedersi risbattere, lavoratrici non salariate, nelle case.

Il discorso del rifiuto del potere, quindi, ben lontano dall'essere un discorso femminista, è piuttosto l'eterno comando capitalista rivolto alle donne.

A noi serve il potere proprio perché non vogliamo più nessuno dei destini che il capitale ci ha imposto, ma per rifiutarli ci occorre organizzarci e ciò vuol dire organizzare le nostre capacità, quelle che il capitale ha finora castrato e nascosto perfino a noi stesse, riuscire ad esprimerle non nel chiuso delle cucine ma nel nuovo ambiente sociale che il movimento stesso ci offre assieme a tutte le nostre compagne. Così avremo non una semplice somma di capacità, ma il potenziamento delle capacità di noi tutte e questo è il primo imprescindibile livello di potere. Un potere completamente nuovo che il capitale non ci ha mai concesso ma che noi cominciamo a prenderci appunto perché cominciamo ad organizzarci. Questo non è potere contro le donne, ma delle donne per le donne. Questo non è il potere che il capitale dà a una perché comandi e ne faccia lavorare mille; ma è il potere di mille che si organizzano per porre fine ad un sistema che ti vuole serva o capetta. Non più serve, non più capette.

Va chiarito in particolare che cosa vuol dire essere una capetta. E' vero, ci sono donne che si fanno strada, che fanno 'carriera'. Ma questo vuol dire che tutte le altre faranno strada? No. La "carriera" non può costituire una prospettiva politica, un programma politico. Noi

ci differenziamo dalle organizzazioni femministe riformiste proprio per questo: proporre la carriera per tutte le donne è una contraddizione in termini. Sarebbe come dire agli operai di imparare a farsi furbetti così fanno carriera anche loro e diventeranno tutti padroni. Ve le immaginate le fabbriche fatte solo di padroni? Non possono esistere. Allo stesso modo non possono esistere degli uffici occupati solo da donne che hanno fatto carriera? La carriera è in sé un concetto capitalistico che presuppone appunto quelli che la carriera l'hanno fatta e quelli che la carriera altrui la subiscono.

Noi vogliamo distruggere questa organizzazione del lavoro e lottare per reimpadronirci completamente della nostra vita.

Le fabbriche e gli uffici mutilano completamente le capacità degli individui che ci stanno dentro. Le case, le scuole nella loro angustia di spazio nei loro ritmi di lavoro e di apprendimento, sono le uniche ricoveri di mutilati, le altre preparazioni alla mutilazione. Chi può immaginare come saranno le nostre case se non devono servire a delle fabbriche? Chi può immaginare l'infinità di cose che apprenderemo se non dovessimo passare per scuole che vogliono fare di noi dattilografe, impiegate, commesse, ecc.?

Quindi la nostra lotta è contro una siffatta organizzazione del lavoro che è allo stesso tempo organizzazione della casa, della scuola, dei servizi in genere, non di cercare all'interno di tale organizzazione un posto di capo anziché di serva. Ogni strada che porta ad un posto di capo anche se femminile presuppone all'altro estremo un esercito di schiavi o di schiave. E non ci sono strade diverse sotto il capitalismo; non ci sono lavori "creativi" dove non si comanda e non si è comandati. Le alternative capitalistiche sono solo due: comandare o ubbidire. La terza alternativa è offerta solo dal movimento ed è la ribellione organizzata contro questi due sbocchi. Accettare di comandare è accettare di usare il nostro potere contro altre donne; accettare di ubbidire è accettare l'impotenza nostra e di tutte le donne. Cercare nel movimento un'alternativa diversa vuol dire cercare di organizzare un tipo di potere che non sia diretto contro le altre donne ma contro il capitale e perciò dia a tutte un nuovo livello di forza.

Va però anche chiarito che se alcune donne hanno un posto meno schifoso di altre, non è rinunciando a quel posto che liberano tutte le altre. Ripetiamo: è solo quello che una donna fa concretamente nel movimento che apre la strada della liberazione dal lavoro, dalla sotto-

missione; dalla limitazione. In questo senso allora chi dal proprio posto di lavoro ha dei vantaggi come soldi, informazioni utili ecc; non è rinunciando ad essi che avvantaggia il movimento, ma mettendoli a disposizione del movimento stesso.

Ancora non si deve cadere in atteggiamenti sacrificali o colpevolizzanti ma utilizzare tutte le risorse che abbiamo, qualunque sia la nostra collocazione.

2) Ma una cosa va chiarita fino in fondo: la stratificazione del lavoro capitalistica non deve riproporsi a piè pari nell'organizzazione femminista ma va caso mai definita collettivamente e avendo come punto di riferimento i bisogni e gli interessi che vogliamo rappresentare e le scadenze e che ci diamo per riuscire in questo.

Una divisione del lavoro ci vuole perché il "tutte facciamo la stessa cosa nello stesso momento" è un'utopia che blocca ogni iniziativa. Il timore può essere che la definizione "divisione del lavoro" riproponga nell'organizzazione femminista la divisione del lavoro capitalistica con la stessa funzione, cioè una stratificazione e gerarchia che riproponga i ruoli di comando e sottomissione.

Ma il dubbio si dissipa presto: le capacità e i compiti che l'organizzazione femminista ci richiede non hanno pressoché nulla a che fare con le capacità che abbiamo sviluppato per svolgere il lavoro salariato qualunque esso sia. Cioè dobbiamo imparare a parlare in un'assemblea, in un quartiere, imparare ad organizzare una manifestazione e renderla una presenza viva di donne che parlano ad altre donne; imparare a fare un giornale di movimento, volantini, manifesti e tutte le altre cose che dobbiamo ancora inventare.

Proprio facendo queste cose scopriamo e sviluppiamo capacità che nessuno immaginava di avere. Ognuna avrà un nuovo posto che non sarà certo l'equivalente di quello salariato, e che muterà a seconda delle sue attitudini e delle esigenze complessive del gruppo. nello svilupparsi delle sue capacità e delle nuove scadenze che si riescono a creare.

E' chiaro: qualcosa di quello che abbiamo imparato nel nostro lavoro (salariato o no) ci può servire; ma il fatto che le compagne usino tali strumenti non può essere visto come congelamento del loro potere. Bisogna esaminare cosa producono tali strumenti, se essi sono utili al movimento nel suo complesso.

Non si può d'altronde cadere nella dimensione che ci si può permettere di usare queste risorse solo dopo permesso collettivo e a condizione della gestione collettiva della cosa. Questo oltre ad essere utopistico sfianca le persone e blocca l'iniziativa politica.

Quindi una divisione del lavoro non solo ci vuole ma è ineliminabile. Il punto è da dove si parte.

Secondo noi bisogna partire dalla funzione che ci si è proposta cominciando ad organizzarci per rendere noi stesse e le donne che sono ancora fuori dal movimento capaci di lottare e più capaci di ieri.

Le nostre analisi e le nostre discussioni servono a chiarirci reciprocamente gli obiettivi e le forme di lotta da scegliere. Chiaramente vorremmo fare la lotta su tutto e avere già cambiato tutto domani, ma poiché la cosa non dipende da un atto di volontà, ogni momento di lotta precedente serve per aggiustare il tiro ed operare nuove scelte. Dire che ognuno, ogni sede fa quello che vuole ~~è bello~~ è bello ma indebolisce appunto chi non potrà valersi di alcun livello di organizzazione comune. Aver definito che abbiamo una prospettiva politica comune è invece già il terreno su cui possiamo operare delle scelte

comuni da modificare in comune.

Il collegamento fra le sedi serve quindi ad operare delle scelte strategiche, cioè quelle su cui vale la pena di concentrare le iniziative delle compagne (salva restando la sfera di iniziative autonome di cui ogni sede è espressione) e che sono dirette a rafforzare il potere *di tutte le sedi.*

#### NOTA PARTICOLARE SUL LEADERISMO

Già dalle osservazioni precedenti dovrebbe emergere come siamo lontane dall'allinearci su quelle posizioni che fanno dell'accusa di leaderismo, tirata fuori ad ogni piè sospinto, il terreno privilegiato di dibattito politico.

E' per noi del tutto vuota e priva di senso l'accusa di leaderismo diretta contro le compagne che riescano a mettere in piedi iniziative di qualunque genere che funzionino.

Ma vogliamo aggiungere: leader non è chi oggi è capace di scrivere un articolo abbastanza buono o di tenere un dibattito in modo decente.

Il leader che vuol dire "la persona che guida", nasce dalle lotte e vienesi verificato nelle lotte.

Visto il livello di lotte organizzate fino ad oggi, L.F. non può certo dire di avere dei leaders. Può dire di avere persone capaci di fare delle cose, di proporre ed attuare iniziative, al massimo di garantire con la continuità dell'impegno una certa coesione di gruppo.

Tutto questo ben venga e ben si moltiplichi.

Ma se quando sarà il momento della lotta dura verranno fuori anche le persone capaci di guidare, di avere cioè, nelle scelte problematiche che nella lotta si determinano, il consenso e la fiducia delle compagne non sarà certo l'opinione di qualcuna sull'opportunità del leaderismo a toglier loro la funzione che siano capaci di avere.

Comunque è una casistica tutta volta al futuro.

LOTTA FEMMINISTA di Padova

sede n° 2

## BOZZA DI DOCUMENTO SULL'ORGANIZZAZIONE DI LOTTA FEMMINISTA

Riflettendo sulla pratica politica di formazione dei gruppi nelle varie sedi (e noi terremo presente soprattutto il gruppo di Padova) in questi due anni, abbiamo riscontrato una serie di errori che hanno inficiato il lavoro politico nei vari gruppi.

### a) rapporto tra vecchie e nuove

il rapporto tra vecchie e nuove è sempre stato un punto dolente e mai risolto finora come problema. Perché; chiunque entrasse una sera dalla porta della sede, automaticamente veniva considerata e si considerava appartenente a I.F.. Questo fatto bloccava sia le vecchie e i discorsi che stavano facendo o le cose che organizzavano, sia le nuove che si trovavano in mezzo ad un'marasma nell'impossibilità di capire e di seguire l'attività del gruppo. Ed era un fatto che portava essenzialmente ad una situazione mistificata, poco seria per noi e per loro. Oltre al fatto che il lavoro veniva rallentato di molto e che si creava una situazione di disagio psicologico, c'era anche rischio che si introducesse qualche persona con lo scopo preciso di usare in seguito le informazioni ottenute contro il gruppo (caso di una ragazza di dubbia collocazione politica vista in sede una volta e non più ripresentatasi).

### b) stile di lavoro

la conseguenza della mancata soluzione di questo problema poneva una pesante pregiudiziale sull'organizzazione stessa del lavoro all'interno del gruppo. Il gruppo risultava un carrozzone di vecchie e di nuove, falsamente poste su un piano di immediata parità: infatti è puro considerare politicamente uguali due persone di fatto diverse, perchè una è già in grado di esprimere un patrimonio di potere anzitutto come frutto della pratica politica, mentre l'altra ne ha per il momento solo l'esigenza ed il bisogno di verificarla nella pratica stessa. E' il problema della crescita politica di tutte le compagne. Siamo d'accordo sul fatto che l'obbiettivo è che tutte arrivino ad avere lo stesso potere, cioè che tutte arrivino a conquistarsi le capacità d'uso di tutti gli strumenti indispensabili all'organizzazione, tutte le nuove come tutte le vecchie. ma è anche vero che tra il punto di partenza e l'obbiettivo c'è tutto un cammino da percorrere, che ogni compagna, individualmente anche se in collaborazione e con l'aiuto delle altre compagne, deve percorrere. Sarebbe un modo meccanico, volontaristico e demagogico impostare il problema nel senso che semplicemente "le vecchie mettano a disposizione esperienza, informazioni ecc.". Infatti l'esperienza politica non è un pacchetto di cose che si può distribuire, e altrettanto dicasi per le informazioni e per gli strumenti in genere. Ma si può utilizzare l'esperienza di altre compagne nella misura in cui si instaura un'iniziativa e con essa un rapporto di lavoro politico con queste compagne. Ogni nuova non è solo una donna che apprende, ma è anzitutto una donna con una propria fantasia politica ed è capace perciò di costruire nuovi strumenti ed informazioni. E' necessario perciò che a partire dall'esperienza sedimentata dall'intero movimento, ciascuna cresca attraverso una reale iniziativa che si assume e di cui può sentirsi responsabile e su cui sviluppa le sue capacità.

Partendo dall'individuazione delle carenze organizzative che nel periodo passato rendevano molto difficoltoso lo svolgimento dell'attività

ed il raggiungimento di una certa omogeneità delle nuove con le vecchie, quest'anno ci siamo proposta una diversa organizzazione della sede e dello stile di lavoro.

Poiché questi problemi sono comuni a tutte le sedi di L.F. noi proponiamo alla attenzione delle compagne queste indicazioni:

#### A) Rapporti tra vecchie e nuove

Per evitare che le donne che si avvicinano per la prima volta al femminismo o a L.F. si sentano a disagio, non "addette ai lavori" ma per evitare anche che l'organizzazione del gruppo e le iniziative di lavoro politico già in piedi subiscano dei rallentamenti o vengano rimesse in crisi senza una reale alternativa e per evitare anche dei rischi inutili, noi ci siamo organizzati in questo modo:

- la sede rimane aperta in determinate ore per le donne che vogliono avvicinarsi al movimento. Alcune compagne si assumono l'incarico di essere presenti in sede per le persone che vengono a prendere un contatto. Oltre a questo si terranno dibattiti e discussioni e si daranno informazioni sul movimento femminista ed in particolare su L.F. (per evitare nei limiti del possibile che qualcuna entri in L.F. senza una reale adesione politica e magari solo perchè è l'unico gruppo femm. esistente in città). Questo costituirà un primo livello di informazione e di contatto. E' chiaro però che l'entrata reale nel gruppo non avviene mai attraverso informazioni o spiegazioni semplicemente. Abbiamo verificato invece che solo attraverso un'iniziativa di lavoro propria che la compagna assumerà o a cui aderirà, in rapporto ai suoi interessi, la sua collocazione, le sue specifiche esigenze (e quindi le iniziative potranno essere delle più svariate perchè le donne sono molto diverse fra di loro, a seconda dell'età, del lavoro, della vita che fanno) essa poi sarà in grado di cogliere il significato politico del gruppo a cui si vuole avvicinare o di cui vuole fare parte. Il punto chiave della crescita politica e della decisione (sia da parte della nuova sia da parte del gruppo) di aderire o no a L.F. sarà data dal tipo di impegno e di responsabilità che la compagna nuova si prende nell'attività politica complessiva a partire dall'iniziativa su cui ha deciso un primo livello d'impegno. Resta fermo questo punto: che l'entrata in L.F. non è automatica e non avviene su una dichiarazione della persona, ma avviene su un rapporto di lavoro reale e continuativo che permetta un vaglio da entrambe le parti. A tale proposito va rimesso in discussione che significato ha la partecipazione ai coordinamenti di persone che, svincolate da qualsiasi impegno reale e continuativo in L.F. pretendano di intervenire nella discussione di coordinamento senza essere mai state coordinate a niente. Questo, a nostro avviso, è disonesto verso le compagne ed è considerare il coordinamento una palestra di sparate verbali.

#### B) Distribuzione del lavoro

Nel passato molto spesso gli interessi specifici delle persone venivano repressi per portare avanti delle iniziative in cui tutte venivano coinvolte contemporaneamente senza che nessuna

si prendesse delle responsabilità precise. (Accadeva in realtà che cumuli di lavoro venivano svolti da poche persone mentre molte persone restavano passive non avendo uno spazio proprio di lavoro e di intervento). Questo accadeva sostanzialmente perchè si era cadute in una dimensione quasi scolastica. Come se le vecchie fossero tenute ad "insegnare" alle nuove e le nuove fossero in diritto di "pretendere il tutto" dalle vecchie. In realtà il rapporto tra vecchie e nuove si basa sulla diversità di bisogni tra le varie persone e sulla fantasia politica che ciascuna riesce a sviluppare su tali bisogni mettendo in atto iniziative di vario genere. Vedasi rapporto fra le vecchie e le ragazze delle medie ecc. ecc. .

L'impostazione che abbiamo dato al gruppo (sede n° 2) quest'anno è proprio basata sul collegamento che queste iniziative, messe in piedi dalle varie persone, possono trovare in relazione alle scadenze complessive di L.F. .

Ad esempio una persona che abbia degli interessi teatrali metterà in piedi delle iniziative nel suo campo cui potranno partecipare tutte quelle persone che condividono tali interessi (anche persone non appartenenti a L.F. che però prenderanno parte a questa iniziativa e che avranno con L.F. un rapporto reale e concreto pur senza una adesione totale alla linea politica complessiva. Tutte le persone che mettono in piedi una qualsiasi di queste iniziative di movimento prendono la piena responsabilità di portare a compimento il loro lavoro, studiando i modi ed i mezzi d'attuazione e godendo in ciò di piena autonomia. In questi gruppi di lavoro si iscriveranno con mano anche le nuove compagne a seconda dei loro interessi: partecipando così attivamente al lavoro acquisiranno man mano anche quelle informazioni che permetteranno loro di impadronirsi nell'unico modo reale, e cioè attraverso la pratica, di tutti gli strumenti e le conoscenze che costituiranno il potere loro ed aumenteranno il potere di tutta la organizzazione.

Alla riunione di sede allora possono partecipare persone impegnate in queste iniziative ma anche in modo reale interessate ad un collegamento con L.F.. La riunione di sede ha lo scopo di mettere a punto la strategia politica d'intervento. Relativamente a tali iniziative si tratterà, attraverso il contatto continuo, di studiare i tempi ed i modi opportuni per l'utilizzazione in modo da potenziarne al massimo il risultato politico. Va da sé allora che esisteranno diversi livelli d'informazione all'interno del gruppo, a seconda delle iniziative che ognuna si assumerà.

A tale proposito precisiamo anche che solo attraverso le varie iniziative si costruisce un terreno reale di contatto, su cui crescono e si sviluppano i rapporti umani. Al di là di questo tutti i discorsi programmatici sul "vogliamoci bene" e "come dobbiamo comportarci" sono un ennesimo comando imposto, coerentemente a quello che abbiamo sempre detto: vogliamo aprire delle scelte, non dettare ancora alle donne cosa devono fare e come devono sentire. Se ci sono le reali premesse (interessi in comune e lavoro in comune) l'amore verrà da sé. E se non viene... non si comanda al cuore.

c) Organizzazione di Lotta Femminista. Coordinamento.

Negli ultimi tempi i coordinamenti di L.F. sono diventati molto simili ad un organo di partito avendo di questo il grosso difetto della burocratizzazione senza averne i pregi. Accadeva cioè che qualsiasi iniziativa presa da delle compagne o qualsiasi proposta di intervento veniva considerata con diffidenza come se invece di servire al potenziamento del movimento avesse lo scopo di mettere in ombra le altre compagne o le altre sedi. Questo derivava da una certa interpretazione non considerando che un aumento di potere di qualsiasi gruppo o sede corrisponde al potenziamento del movimento stesso. E' nostra convinzione invece, e la pratica lo dimostra, che quanto più potere in termini di iniziative e di organizzazione ogni sede riesce ad esprimere, tanto più si rafforzano anche tutte le altre sedi. E' anche chiaro però che una volta indicate, sulla base della strategia comune, le scadenze generali, ogni sede deve sbrigliare la propria fantasia politica in rapporto sia alla situazione interna che al contesto in cui opera. Il rapporto tra le diverse sedi deve essere cioè molto preciso e stretto quanto alla strategia politica, e molto aperto quanto alle iniziative specifiche che ogni sede ritiene di mettere in piedi.

Il coordinamento nazionale servirà allora alla ridefinizione della linea strategica, alla definizione delle scadenze generali e al coordinamento su queste delle iniziative che le singole sedi hanno in piedi contemporaneamente. Diventerà cioè la sede dove ogni gruppo esprime le sue disponibilità per un impegno a livello nazionale. Una volta approvate le iniziative e gli impegni relativi ogni gruppo si assume la responsabilità di portarli avanti, con tutti gli strumenti che reputa politicamente utili usare.

L.F. di Pd.

sede N. 2

Note aggiuntive alla Bozza di documento sull'organizzazione di L.F.

Sia il tipo di dibattito che ancora ha avuto luogo all'ultimo coordinamento (ottobre '73 a Padova) sia le prime osservazioni svolte sul documento di Modena "Alcuni appunti sull'organizzazione...." distribuito dopo tale coordinamento, ci costringono a riprendere il discorso su L.F. e il momento organizzativo che ha rappresentato e vuole rappresentare, sgombrando il terreno da equivoci di fondo.

Anzitutto ci pare che da parte di alcune sedi, e non si tratta solo di Modena, le accuse vengano condotte non in base a quanto facciamo, diciamo, scriviamo, ma .... scusate compagne, in base a fantasmi notturni. Ci dà un grosso fastidio che ancora si azzardino paragoni con gruppi maschili di cui ci stanca ormai ripetere anche la sigla. Si accusa il gruppo di Padova di voler formalizzare, gerarchizzare ecc. Sinceramente compagne una simile ipotesi non solo non ci interessa, ma ci fa anche spavento: per la ragione fondamentale che formalizzare alcunchè su livelli di contraddizione e di equivoci di fondo, come è apparso anche durante l'ultimo coordinamento, è perlomeno masochista. Cioè non ci alletta affatto ritrovare a livello di  $2+2+2$ ... le stesse contraddizioni che in coordinamento si verificano a  $20+20+20$ ... E soprattutto non crediamo che i problemi si risolvano in questo modo. In ottobre non abbiamo nemmeno presentato le nostre proposte politiche proprio perchè su un terreno così eterogeneo, come abbiamo detto, rischiavamo solo di essere bruciate. E tanto poco ci interessano le formalizzazioni come soluzioni che non abbiamo nemmeno accettato la proposta modenese della commissione-stampa, perchè non si possono mettere pezze di questo tipo su vuoti che rimandano a ben altri problemi. Su questi problemi, dal significato della divisione del lavoro al rapporto fra iniziative di movimento e di organizzazione ecc., abbiamo fatto circolare alcune note. Non ne abbiamo ricevute dalle altre sedi, ma un'eventuale mancanza totale di accordo in merito rende completamente senza significato passare a discutere le proposte per quest'anno. Non capiamo neppure il discorso (sempre di Modena) sulle compagne "provate", che sarebbe un altro indice della nostra volontà di formalizzazione. Discorso che non abbiamo mai fatto in questi termini. Ma se è ai coordinamenti che si allude, e se i coordinamenti di L.F. non vogliono essere una contraddizione in termini ed un'inutile spreco di energie, soldi e tempo, e... uno spiraglio al brivido del rischio:

- 1) è assurdo che siano aperti a gente di destra come è successo all'ultimo. Quindi ogni gruppo è responsabile di chi si porta dietro.
- 2) è assurdo che, se le sedi non hanno minimamente risolto il problema delle nuove, trascininò queste nuove nei coordinamenti a parlare, in fondo, delle esigenze per cui hanno deciso di prendere contatto con le femministe (a prescindere poi dal fatto se tali nuove decideranno, nel giro di un mese o due, di spariere, impegnarsi, per i gruppi dell'autocoscienza o all'interno di L.F.

Ripetiamo non ci importa niente formalizzare. Ma non ci piace mistificare di coordinare l' incoordinabile.

3) è assurdo che il coordinamento di L.F. voglia essere un momento di incontro con il movimento femminista in generale. Il movimento si incontra con il tipo di lavoro che si porta avanti. A noi sembra del tutto semplicistico e di nessuna utilità politica, nè per noi nè per le altre componenti del movimento, risolvere il problema del rapporto con il movimento invitando rappresentanti del movimento ad assistere al dibattito politico interno a L.F. da cui deve uscire il progetto politico di L.F. dei prossimi mesi.

Anche qui per noi il tipo di rapporto che può esserci tra noi e il resto del movimento è definito solo dalle cose che noi fatti si fanno insieme. Noi diciamo cioè che la cosa non può essere risolta ideologicamente semplicemente "mostrandoci come siamo" a donne di cui già conosciamo attraverso le cose che non fanno o che non hanno fatto il progetto complessivo; diciamo invece che la cosa va risolta operativamente, mettendo in piedi iniziative (di alcune diciamo ampiamente nel documento sulla campagna) in cui anche queste componenti possano trovare la loro collocazione, senza la necessità di una adesione totale al nostro programma e essendo noi presenti entro le iniziative che loro direttamente mettono in piedi, in particolare nei grossi centri (tipo Milano, Roma).

Non è mostrando le nostre debolezze che si superano quelle delle altre. Il processo di Padova ha dimostrato che solo invece le iniziative esse che permettono di coagulare su scadenze di interesse comune, tutto un vasto arco di forze: ad è proprio a partire da questa esperienza che noi intendiamo mantenere viva anche l' iniziativa di presenza politica nei processi per aborto (anche per questo rimandiamo al documento sulla campagna sul salario); come intendiamo essere presenti entro iniziative del movimento, come i centri di documentazione che vanno costituendosi a Roma e a Milano ad opera di donne totalmente estranee a L.F.

Per quanto riguarda la commissione stampa non ha senso formalizzare un gruppo che si sobbarchi l' onere di scrivere tutto quello che c'è da scrivere. Ogni sede deve produrre la sua ricerca i suoi documenti, ecc. specialmente in relazione al contesto in cui opera e farli circolare il più ampiamente possibile. Diverso problema è quando si rende necessario un libro di movimento per una data scadenza o altri documenti per determinate scadenze. Chi ha cominciato a fare delle esperienze in merito può dire quali siano le soluzioni più adeguate. Altro problema ancora è un eventuale giornale di L.F.; come tutti i giornali di gruppo dovrebbero garantire una certa omogeneità politica di discorso politico in relazione all' omogeneità di organizzazione politica. Come tale oggi non lo proponiamo. Non solo dentro L.F. questioni molto grosse devono ancora trovare chiarimenti, ma lo stesso discorso politico sul salario, anche sul Volontone, ci spiace dirlo, è venuto fuori in modo errato. E' mancato un momento di redazione complessiva che riuscisse a garantire da errori di fondo. Cioè scrivere in prima pagina "Non ci sarà

mai parità salariale per le donne fino a che il lavoro domestico non verrà socializzato, nel frattempo non ci sarà pagato" è sballare completamente il discorso sulla socializzazione dei servizi e sul rapporto in cui stanno col salario. E' proprio la lotta sul salario che può determinare una socializzazione dei servizi secondo i nostri interessi anzichè contro di noi. Cioè la lotta sul salario è una leva di potere per determinare le condizioni dei servizi. Non è che i servizi possono capitare anche prima del salario come momento di lotta. Sorprende tanto allarme sul pezzo della placenta e la completa noncuranza sulla sballatura del discorso politico. Evidentemente oltre ai problemi del linguaggio ci sono anche quelli di attivazione del dibattito politico.

Come non riteniamo che il dibattito si allarghi e si approfondisca nel giro di due giorni, non crediamo che tutti gli altri problemi di vuoti e sfasature emersi in coordinamento trovino soluzione in una settimana.

Proprio per questo abbiamo fatto una serie di proposte circa una campagna per il salario che possano funzionare da momenti di crescita complessiva sotto tutti gli aspetti del lavoro che andiamo conducendo e dell'organizzazione che stiamo costruendo. Dall'aspetto dell'iniziativa pratica (vedasi documento sulla campagna) a quello della ricerca politica. Solo più avanti, quando attraverso la gestione stessa di tale campagna (se la si mette in piedi) si siano chiariti -soprattutto attraverso la pratica -gli equivoci che ci sono all'interno di L.F., potrebbe avere senso pensare ad un giornale nostro.

Sgombriamo ancora il terreno da alcuni fantasmi che circolano in coordinamento.

I) "si narra" che siamo in "5" (?!) e per di più "intellettuali" scisse dal vecchio gruppo di Padova.

Certamente un documento come il ciclostilato fatto circolare subito dopo la rottura da alcune compagne della sede n. 1 ha dato, con la sua totale scorrettezza e falsità buon terreno a simili interpretazioni.

Siamo molto più nel vero se diciamo che la sede n. 2 è formata dalla MAGGIOR PARTE del gruppo vecchio (cosa che può verificare qualunque compagna venendo alle nostre riunioni) e accoglie donne anziane come le ragazze delle scuole medie che hanno preferito la sede n. 2 come momento di collegamento nonostante che dalle compagne della sede n. 1 si sia detto esattamente il contrario.

E' vero che durante l'ultimo coordinamento, hanno parlato solo in sette della sede n. 2. Ma se dovesse parlare tutta la sede 2, quelle delle altre sedi potrebbero stare a casa per mancanza di tempo per i loro interventi.

E' vero che alla gestione del libro hanno partecipato solo due che non fanno parte di quelle sette, ma se ne sono occupate appunto due che in quel periodo non erano già occupate in altre iniziative. E

non sono state sostituite ad ogni riunione da due sempre più nuove perché non crediamo nella pop-art come stile di lavoro politico.

Quanto alla "dimensione intellettuale" in cui vedremo il mondo e ci muoveremo, è vero che abbiamo (con pesanti straordinari e salti di vacanze e di domeniche) fatto anche della ricerca politica. E chi l'ha fatta sono state in maggioranza donne che non l'avevano mai fatta prima - (e già questo ci pare indichi qualcosa sul "leaderismo repressivo" "stalinismo" e altre cavolate del genere). Sulla necessità della ricerca dal nostro punto di vista rimandiamo a qualche nota che faremo in merito. Ma è altrettanto vero che abbiamo messo in piedi tutta una serie di iniziative anche di movimento attraverso cui molte nuove compagne si sono collegate e hanno accresciuto le loro capacità.

Elenchiamone alcune :

## INIZIATIVE DI TIPO SANITARIO

Lase m.2 di Padova, in questo campo, sta organizzando un consultorio per le donne. La decisione di portare avanti questa iniziativa, di cui da tempo si parlava, è stata presa sulla base di questi elementi:

- 1-La realtà di una inequivocabile richiesta da parte delle donne di strutture sanitarie riferite a tutto l'arco della libera gestione del proprio corpo, dall'età dello sviluppo alla menopausa ed oltre: dai problemi degli anticoncezionali e dell'aborto, a quelli della maternità e della salute dei figli; come problemi sanitari in senso stretto (visite, cure, controlli, interventi), come problemi di informazione e di indirizzo, come problemi di tipo psicologico, ecc.
- 2-La presenza di un buon numero di dottoresse e infermiere legate a L.F. alcune da una continuità di lavoro politico con noi, altre simpatizzanti o nuove o comunque interessate al problema e disposte ad occuparsene.
- 3-La validità politica di un'iniziativa di questo genere: essa infatti, pur essendo gestita in prima persona da noi, non apparirà come iniziativa diretta di L.F., e permetterà quindi di avvicinare, direttamente su esigenze reali, molte donne di tutte le età e insieme di collaborare con donne che si riconoscono parzialmente nel nostro discorso e che devono avere la possibilità di verificarlo progressivamente attraverso una pratica di lavoro. Contemporaneamente essa materializza in iniziativa un filone di intervento aperto con il processo di giugno e che è nostra intenzione riprendere e portare avanti.

## COME PENSIAMO DI ORGANIZZARLO:

Articolato su due livelli:

- 1-come consultorio in senso stretto, cioè come luogo in cui le donne possono avere da altre donne (e quindi dal loro punto di vista: informazioni, indicazioni, visite, medicinali, per sé e per loro figli. Cioè come ambulatorio ginecologico, pediatrico, psicologico, gestito per le donne dalle donne).
- 2-come veicolo perchè esse possano avere gratuitamente, in modo sicuro e in tempo utile tutte quelle cure più complesse che il primo esame può aver rivelato necessarie.

Siccome non è realistico pensare che le nostre dottoresse possano prestare servizio a tempo pieno o che passano a soddisfare tutte le esigenze (esami più complessi, interventi, ecc.) si intende creare un retroterra di medici (femmine e maschi) purchè professionalmente capaci, accettabilmente democratici e disposti a fornire gratuitamente il loro lavoro. (ci sono)

## COSA ABBIAMO FATTO FINO AD OGGI:

- abbiamo discusso e definito il progetto con le dottoresse e le infermiere disposte a lavorare nel Consultorio (primo livello, gestito direttamente da L.F.)
- abbiamo messo in piedi (con un lavoro di mesi) tutta una rete di rapporti con persone disposte a collaborare al secondo livello.
- abbiamo preso alcuni contatti per il finanziamento dell'iniziativa.

commesse e donne coinvolte in molto differenti situazioni (ad esempio bariste) e situazioni di vita, collegamenti per cui valgono le osservazioni di prima.

7) Abbiamo portato avanti una serie di dibattiti nelle sedi più diverse \_tra l'altro anche all'ordine dei medici -che hanno sedimentato contatti utili per iniziative diverse.

8) Abbiamo dedicato e dedichiamo una grossa fetta del nostro tempo politico alle ricerca di soldi. E questo vuol dire instaurare rapporti con le persone più varie che, a seconda dell'interesse che come movimento femminista possiamo suscitare in loro, e tipo di collegamento che possiamo offrirgli, possono entrare nell'ordine di idee di contribuire finanziariamente. Riconosciamo che ci si perde molto tempo per cui ognuna deve costruirsi e allargarsi <sup>a/</sup> una rete di contatti in questo senso.

9) A prescindere dalle iniziative che si sviluppano "all'interno dei confini territoriali di Padova" abbiamo costantemente curato la presa di contatto e la gestione dei rapporti con tutte quelle persone (ovunque si trovino -dà cui problema viaggi ulteriori) che sono tanto più utili in quanto non si possono all'ultimo minuto. Dall'avvocato che già sotto il fascismo difendeva le donne per aborto (tanto per fare un esempio) ai vari "medici democratici". Cioè, quando si è processate, tanto per fare un malaugurato esempio non si può improvvisare l'avvocato che faccia anche la difesa politica imparando il nostro discorso cinque minuti prima. E proprio il processo di Padova è stato un esempio di quanto può essere utile una difesa fatta bene (ovviamente quell'avvocato non era quello già attivo ai tempi del regime) ma appunto una rete anche di uomini "utili" si può instaurare. Il tutto però con anticipo e notevole tempo.

Ovviamente poiché tutte dobbiamo lavorare per mantenerci, abbiamo potuto mettere in piedi questa rete di iniziative (che consideriamo "rete utile" tanto più in quanto collegata alla campagna per il salario) perché attiviamo al nostro interno continuamente un tipo di divisione del lavoro funzionale sia al progetto politico in generale che agli interessi specifici delle varie compagne. E alle capacità particolari che a momenti dati le varie compagne possono esprimere.

Lotta Femminista di Padova

sede n.2

osservazioni sull'uso degli STRUMENTI.

Così, come L.F., abbiamo individuato nella casalinga la figura centrale della sorversione sociale. Ma sappiamo anche che:

La specificità del lavoro domestico consiste nel fatto che è non pagato, isolato, nascosto.

Gli strumenti del nostro lavoro politico devono partire da questo fatto.

a) Per la sinistra maschile, partiti, sindacati, gruppi, incontrando gli operai ha sempre significato presentarsi davanti ai cancelli delle fabbriche quando gli operai entravano o quando uscivano. Gli strumenti poi dell'intervento politico erano adeguati al fatto che dentro le fabbriche c'è una grossa concentrazione giornaliera di operai. Da qui un uso privilegiato di strumenti d'intervento come volantini ecc.

La fabbrica delle donne è invece atomizzata dentro migliaia di "4 mura". Aggiungere le donne portando i volantini dentro ogni casa è impossibile. Di qui anche l'inadeguatezza dei volantini come strumento di rapporto politico con le altre donne.

b) Gestire come succedeva da parte delle organizzazioni tradizionali anche piccole lotte di reparto all'interno delle fabbriche ma significa essenzialmente una possibilità molto elevata di generalizzazione di queste lotte. Non solo: ma è anche diverso lavorare nelle stesse fabbriche sotto lo stesso padrone, dall'essere vicine di casa sposate con mariti diversi.

Invece gestire piccole lotte su un asilo o su una scuola ecc.

c) queste lotte hanno molte meno possibilità di essere generalizzate, proprio perchè il terreno sociale è frantumato e abbastanza nettamente diviso.

d) hanno molte meno possibilità di essere riscoperte, conosciute e collegate, perchè gli manca quella cassa di risonanza che la classe operaia si è faticosamente costruita negli ultimi 100 anni.

quindi questi strumenti di intervento buoni per gli uomini per noi hanno un valore pressochè nullo; cioè non sono adeguati.

Andiamo invece a vedere come la casalinga organizza il suo livello di informazione e di superamento dell'isolamento dentro queste famose "4 mura" di casa.

1) ascolto massiccio della radio: le statistiche parlano chiaro. La casalinga finchè fa le sue faccende, o il suo lavoro a domicilio ascolta molto la radio.

2) lettura di riviste femminili, giornali ecc. (e, per le "informazioni più importanti" si affida ai resoconti del marito).

3) guarda molto spesso la televisione.

Il capitale ha colpito giusto: costruisce il suo controllo sulle donne dentro le case.

Le donne d'altra parte si sono appropriate in misura massiccia di questi strumenti di comunicazione e di informazione di massa, proprio perchè erano adeguati alla loro condizione.

Perciò la nostra proposta di utilizzare o di creare se possibile degli strumenti di comunicazione di massa era l'unico modo reale per raggiungere un grossissimo numero di casalinghe con il nostro discorso.

Proprio la pratica politica precedente, nella sua "artigianalità" ha dimostrato l'inadeguatezza e l'inefficacia rispetto alla condizione femminile.

Infatti, anche se si può ottenere qualche risultato parziale, una lotta isolata su un asilo di un quartiere o su una scuola ecc; che livello di mobilitazione e di organizzazione lascia dietro di sé?

E' vero che si può ottenere un'aula in più o un doppio turno in meno.

Ma che forza hanno le donne di quel quartiere per proseguire le altre lotte se non hanno un retroterra di mobilitazione (basato appunto su una mobilitazione di massa) che gli dia forza e continuità sul lungo periodo?

Rimangono fatti isolati e muoiono lì il più delle volte non vincenti.

La prova di quanto la nostra proposta fosse azzeccata e adeguata ce la danno le donne stesse e la direzione in cui si muovono.

Es: dopo l'apparizione nel "Giorno" degli articoli di Natalia Aspesi o degli articoli di P. Fallaci su Annabella, le donne hanno cominciato a tempestare a tal punto i giornali di lettere, creandosi uno spazio proprio, che il direttore del "Giorno" ha dovuto concedere mezza pagina alla domenica per la posta delle donne "Lo specchio delle donne".

Se noi, donne di L.F. stiamo ancora discutendo se è opportuno o non usare la stampa e in che modo, è veramente il segno della nostra immaturità politica e della incapacità di saper individuare e leggere le indicazioni che le donne stesse ci danno.

Altro caso molto significativo in questo senso è stato il processo di Palova: proprio il fatto che tutti i giornali ne abbiano parlato ha fatto sì che andando dalla parucchiera e dalla verduriera sentiamo le donne parlare delle femministe che "hanno fatto bene a sostenere quella ragazza processata per aborto". È significativo che al referendum "innocente o colpevole" organizzato da Annabella, più di 1000 donne si sono prese la briga di rispondere INNOCENTE.

1000 donne che si prendono la briga di scrivere una lettera e impostare la prova il grado di coinvolgimento molto grosso.

Va però anche notato che il fatto che questa campagna giornalistica si sia complessivamente svolta in positivo è dovuto al fatto che PRIMA si erano già instaurati in altra occasione dei rapporti con quelle giornaliste particolarmente sensibili al nostro discorso.

Possiamo anche dire che se il femminismo fino a poco tempo fa sembrava una cosa esotica e inoffensiva, dopo l'offensiva iniziata ai margini di uso dei giornali va gradatamente riducendosi.

Vedi caso-spia di P. Fallaci, fatta correre dal nuovo direttore di Annabella, il che vuol dire che nessuna organizzazione burocratica può rimpiazzare l'efficacia di saper cogliere il momento opportuno.

Quanto poi all'illusione che quando avremo delle lotte ~~importanti~~ significative la stampa <sup>ne</sup> parlerà a bene. vedasi le lotte operaie che raramente hanno trovato adeguata risonanza nei giornali "borghesi" e tantomeno con giudizi positivi.

Il unico pericolo di un uso massiccio della stampa è dato proprio dall'apatismo e dalla estraneità che gli strumenti di informazione e di comunicazione di massa determinano delle notizie e dei discorsi.

Questo è un pericolo reale; che si può evitare affiancando a questo uso, dei dibattiti pubblici in cui imparare a conservare il contatto diretto con la gente e a rappresentare la realtà quasi fisica del movimento.

È questo è tanto più garantito quanto più i vari gruppi riescono a catalizzare e sviluppare la fantasia politica delle donne che si avvicinano, su delle iniziative concrete,

CF di PD  
Sesto u R

Gestione delle firme in relazione ai materiali prodotti dalle compagne.

La questione di cosa si firma e di cosa non si firma e come si firma va rapportata al contenuto del materiale in questione, cioè al tipo di materiale.

C'è una certa confusione in proposito. Anzitutto va distinto il materiale di ricerca da quello immediatamente di organizzazione.

1) MATERIALE DI RICERCA :

Comprende grosso modo tutti i lavori in forma di articolo, libro, saggi, commedia, film, ecc. che cercano di interpretare una data situazione cercando di trarne in modo più o meno largo delle indicazioni politiche. E' chiaro che se questi lavori vengono fatti da compagne appartenenti a L.F. avranno grossi fattori in comune. Ma questo non basta a giustificare che siano firmati direttamente Lotta Femminista. L.F. infatti non è un blocco di teste identiche, ma è formata da tante donne che possono interpretare molto differentemente determinate situazioni, fatti, periodi storici ecc.

Per esempio tutte siamo d'accordo che il lavoro a domicilio è una delle più tipiche fregature femminili, ma di fronte a questo fatto una compagna, dopo mesi di ricerche varie, può concludere che nei prossimi dieci anni è destinato a scomparire, un'altra che è destinato ad ingrossarsi. Ipotesi degne di fede ambedue ma niente affatto identiche. Ipotesi che possono entrambe essere utili per il dibattito politico, se L.F. lo ritiene, se alcune compagne lo ritengono, ma che vanno rapportate a quella o quelle che le hanno formulate e giustificate in un dato modo.

Quindi tali lavori, che chiameremo di "Ricerca politica" vanno firmati Rosetta Bianchi o "Gruppo di ricerca su...", o "Commissione XY di studio sul lavoro a domicilio" ecc. Non vanno firmati invece L.F. perchè non avrebbe nessun senso. Questo però non toglie che, firmati personalmente, non possano anche essere pubblicati e divulgati "a cura di L.F." ad indicare che L.F. come gruppo politico li ritiene particolarmente utili per il dibattito complessivo che porta avanti.

Esempio: L'off-set n.1 comprendeva gli scritti di Betsy Warrior, Selma James, New York Radical Women.

Conseguentemente tutte le compagne che vogliono fare i loro studi più svariati (Urbanistica dal punto di vista della donna, storia dell'alimentazione e modificazione della struttura familiare ecc.) portano un contributo importantissimo non solo a L.F. ma al L.F. complessivo e a tutte le donne anche fuori dal movimento. Ognuna è libera ovviamente di pubblicarli dove crede, naturalmente a nome proprio, cioè firmando personalmente.

Resta il problema che a volte degli strumenti, riviste o altro, possono essere "squalificati" per le ragioni più varie. Ora, ognuna è libera di "squalificarsi" se crede, ma questo rischio è facilmente ovviabile se, posta per esempio di fronte a partecipazione a riviste di cui non si conosce bene la collocazione, ci si consiglia con le compagne che ne possono sapere qualcosa. Ripetiamo : ogni compagna in tale caso può consigliarsi se crede, ma non "dove chiedere il permesso".

Sarebbe invece estremamente dannoso per il Gruppo, anche per il quantitativo di errori di interpretazione che gli si può attribuire, che scritti vari pubblicati in riviste varie venissero firmati L.F.

## 2) MATERIALE DI ORGANIZZAZIONE POLITICA :

- a) Giornale : il giornale sintetizza l'accordo complessivo delle varie sedi di L.F. su un certo momento di organizzazione politica. Ad esempio il N. 0 del volantone-giornale sintetizza il no agli assegni familiari ogni in Italia ed il si al salario per il lavoro domestico e diventa immediatamente uno strumento di organizzazione nella mobilitazione che ci si propone sul salario. Sarebbe assurdo firmarlo con i vari nomi delle compagne che materialmente l'hanno fatto perchè non rappresenta una interpretazione ad una volontà particolare di Carla o Rosetta che hanno redatto i singoli pezzi e organizzato le fotografie, ma la interpretazione e volontà complessiva del Gruppo.
- b) Volantini, volantoni, manifesti : Valgono le stesse considerazioni che valevano per il giornale. Vanno perciò firmati L.F., L.F. di Padova, L.F. di PD sede n. 1 o sede n. 2 a seconda del Gruppo cui si rapportano. Indicare sede 1 o sede 2 non vuol dire specificare indirizzi precisi su ciclostilato ma vuol dire dare un nome convenzionale alla sede per cui (e questo vale specie per la città con più di un Gruppo di L.F.) si possono distinguere i volantini e documenti che fanno capo a un Gruppo e quindi a un certo giro di lavoro rispetto ad un altro.

## 3) FASCICOLI CON TESTIMONIANZE :

Qui ogni Gruppo può decidere l'opportunità di firmare con nomi, pseudonimi o con "Commissione di L.F. di Ferrara sugli anticoncezionali" ecc. cioè tutte le "testimonianze" sono tipiche e personali allo stesso tempo. Se ne può fare un intero fascicolo anonimo oppure la singola compagna può voler fare un documento particolare basato sulla propria testimonianza o esperienza di vita. Non crediamo che nessun altro debba sentirsi in diritto di negarle questa possibilità di identificazione con un lavoro proprio e quindi di firmarlo personalmente se crede.

## 4) DISCORSI E RELAZIONI tenuti in particolari occasioni :

Possono essere firmati personalmente o dal Gruppo complessivo, ad esempio "L.F. di Venezia", se la compagna che li ha tenuti è d'accordo e se il Gruppo ritiene che quel discorso o relazione sintetizzasse la volontà e l'interpretazione del Gruppo in quel momento.

Ma anche a proposito di discorsi e relazioni spesso si tratta di frutto di ricerche ed elaborazioni molto personali che quindi è giusto firmare personalmente per le ragioni di cui al caso 1.

Un discorso particolare va fatto sui "Fu Quaderni di L.F.". Diciamo "Fu" perchè dovevano essere un periodico che usciva con almeno tre o quattro numeri all'anno e che, per i grossi equivoci che si sono creati attorno, sono usciti uno all'anno e forse non usciranno mai più.

I Q. di L.F. dovevano rientrare nel materiale di ricerca politica e quindi come tali dovevano avvalersi dei vari contributi che le compagne potevano elaborare. Non erano nè il giornale nè Basta tacere : riconducendosi ciascun articolo all'interpretazione di quella o quelle che l'avevano scritto, non necessariamente identica a quella di tutte le altre, andavano firmati personalmente.

Ma perchè questi materiali venivano raccolti assieme nei vari numeri dei Quaderni anzichè essere sparpagliati sulle varie riviste esistenti uno su "Critica Marxista" e l'altro su "Panoramica dei futuribili" ?

a) per concentrare dei materiali che, provenendo da compagne di L.F. o vicine a L.F. come impostazione politica, avevano grossi fattori in comune. Con il vantaggio conseguente che le donne, in Italia ed all'estero, che volessero seguire e contribuire ad un certo tipo di dibattito femminista avessero nella collana Quaderni un punto fisso di riferimento. Il contrario di questo è quello che succedeva da sempre e che ancora è successo dopo il blocco dei Quaderni: cioè si lasciava al caso la possibilità che la lettrice trovi, sulle riviste più svariate e nascoste i materiali prodotti dalle nostre compagne su temi che ci interessano da vicino;

b) per selezionare un certo tipo di materiale di ricerca e cioè quello più legato al nostro lavoro politico. Per esempio si sarebbe privilegiato in questo senso un lavoro sulle ristrutturazioni del "lavoro a domicilio oggi in Italia" o sulle "case farmaceutiche che spacciano anticoncezionali" rispetto ad un lavoro sulle "modificazioni nella struttura della famiglia durante l'800". E questo non perchè l'ultimo non possa dare lumi anche ai problemi d'oggi, ma perchè si trattava di concentrare gli sforzi delle compagne su quei settori e quegli aspetti che ci trovavamo di fronte come problema di intervento politico.

c) perchè, essendo i materiali così concentrati in un'unica collana in quanto legati in vario modo alla prospettiva politica di L.F., era possibile anche organizzare una distribuzione militante non solo con prezzi differenziati ma anche con il vantaggio di raggiungere tutte e tutti quelli che ci interessavano senza aspettare che andassero un bel mattino in libreria.

Avere ottenuto un accordo con l'editore per una distribuzione militante non era cosa da poco primo perchè è già molto difficile che un editore accetti di finanziare una rivista nuova e secondo perchè è altrettanto difficile ottenere una grossa quota-libri per la distribuzione militante (il distributore non vede la cosa di buon occhio perchè lo danneggia economicamente).

In tutto vuol dire che, mandati in aria i Quaderni come tali, è stata anche molto compromessa la possibilità di usare dell'editore X o la forza con cui possiamo contrattare con lo stesso od i seguenti: gli è più facile adesso imporci cambiamenti di prezzo, ritardi nella pubblicazione ecc. dal momento che siamo noi le prime a cambiare completamente i termini del contratto (1 libro all'anno anziché 4 numeri di periodo).

#### OSSERVAZIONI VARIE

Tale tipo di pubblicazione per costituire realmente un punto di riferimento per tutte le donne di L.F. e non, per costituire cioè un filone di crescita e di dibattito politico a vantaggio di tutte, doveva rispettare dei tempi:

1. non ha senso fare delle previsioni su qualcosa che, per quando esce il numero, è già accaduto;
2. inoltre, porre la lettrice nella condizione che dopo 3 mesi ci sarà

un altro numero e sparire invece fino all'anno seguente, è controproducente: non solo è pro va di poca serietà e quindi crea sfiducia nella gente, ma anche disperde la gente che impara a non chiedere più in libreria questa rivista fantasma ma a chiederne altre; 3. E' chiaro quindi che ogni numero, poichè sulla copertina c'è scritto Q. di Lotta Femminista, deve essere discusso fra le compagne.

Il problema è di non cadere nel democraticismo bloccante: tutte discutiamo tutto col risultato che tutte scoraggiate non facciamo più niente, tali discussioni però devono avvenire fra le compagne che hanno un interesse reale alla discussione politica in funzione del lavoro politico all'interno delle scadenze che di volta in volta ci diamo.

Questo vuol dire:

1. discutere l'impostazione complessiva del numero per utilità del lavoro che si va facendo, rispettando il solito margine più o meno largo di interpretazione personale che ogni articolo rappresenta, e quindi non pretendendo che la compagna che l'ha scritto lo faccia identico a quello che noi pensiamo.

2. discutere con l'intento che il numero esca e che esca in tempo. A tale proposito va ricordato anche che, tenuto conto dei tempi fra pensiero, scrittura, stampa e pubblicazione, per non incorrere in sorprese, un programma di massima va fatto per i 3 o 4 mesi all'inizio dell'anno. E quando si consegna un numero all'editore si deve già avere a buon punto quello seguente. Non vogliamo riesumare l'intera questione dei Quaderni: probabilmente, visto il blocco in cui sono caduti, non erano stati adeguatamente valutati nella funzione che dovevano avere. Quindi anche l'eventuale continuazione non è concepibile se non vi è un accordo di fondo su cosa sono e a cosa devono servire e al tipo di impegno che rappresentano per le compagne.

Va comunque evidenziato, anche perchè si ripresenta in ogni iniziativa congelata allo stesso modo senza lasciare dietro di sé delle alternative, il danno politico di affossare iniziative comunque utili al movimento.

Oltre alle varie cose precedentemente numerate si è perso praticamente un grosso strumento di ricerca politica legato alla questioni fondamentali a cui si si trovava di fronte come intervento. E si è perso anche il vantaggio rappresentato dall'originalità dello strumento: cioè l'essere la prima rivista concepita in un'ottica femminista e scritta solo da donne.

Tale originalità, legata alla circolazione di movimento che eravamo capaci di organizzare avrebbe dato una forza completamente nuova ai nostri discorsi e alla nostra prospettiva politica. Molto più della forza che questi stessi scritti possono avere se andiamo in prestito di qualche pagina delle riviste già esistenti e già destinate ad un certo pubblico che non necessariamente coincide con quello che privileggeremo noi. Il che non vuol dire che, nel caso i Quaderni riprendessero vita, tutto quello che ci passa per la testa dovesse essere messo nei quaderni.

I Quaderni sono un numero determinato di pagine disponibili ogni anno rispetto a cui va quindi deciso il tipo di lavoro che è più opportuno collocare. Salvo restando, ripetiamo, l'infinità di lavori che tutte le appartenenti a L.F., simpatizzanti ecc., possono produrre e collocare a titolo personale dove vogliono e che possono presentare un'utilità per il dibattito generale, per dibattiti particolari, per scadenze generali o particolari, e che quindi possono essere riciclati off-settati ecc. dalle sedi che li trovano utili. Sempre senza spacciarli direttamente come firmati da L.F. perchè possono avere più o meno larghi margini di errore rispetto alla prospettiva politica del Gruppo.